



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 14 settembre 2024

1. **il Pil italiano continua a crescere anche nel terzo trimestre, e abbiamo l'inflazione più bassa in Europa.**
2. **Mario Draghi ha individuato soluzioni che tutti potrebbero condividere senza rinnegare i propri convincimenti.**
3. **Francesco Profumo: l'intelligenza artificiale raggiungerà una maturità che oggi non immaginiamo, e l'Europa deve attrezzarsi per essere competitiva.**
4. **Come fermare la crisi demografica.**
5. **Noi donne, la Carta, e quegli stipendi più bassi.**
6. **"Dichiarazione di Cagliari": *Verso un approccio inclusivo e antropocentrico per le nuove sfide nel mondo del lavoro.***
7. **Caporalato, presto nuove misure in Consiglio dei ministri.**
8. **Sull'ex ILVA le mire di Nippon Steel.**

---

### Nicoletta Picchio – Pil ancora in crescita, l'industria cala meno ma frenano i servizi - Il Sole 24 Ore

Dopo il +0,2% nel secondo trimestre (e il +0,3% nel primo), con l'export che perde quota, il **Pil italiano continua a crescere anche nel terzo trimestre**, con l'indicazione di una minore spinta dei servizi e di un'attenuazione del calo dell'industria. **L'inflazione nell'Eurozona rallenta**, le famiglie e le imprese saranno aidate dal taglio dei tassi che stimola consumi e investimenti. Di contro **risale però il gas in Europa**. È lo scenario che emerge da **Congiuntura Flash di settembre**, l'analisi messa a punto dal **Centro studi di Confindustria**. Analizzando i singoli aspetti, l'Italia si conferma il Paese a minore inflazione: +1,1% (core a +2,1), contro il +2,0% in Germania, +2,2 in Francia e +2,4 in Spagna. Nell'Eurozona è scesa al 2,2, anche se al netto di energia e alimentari è al 2,8 per cento. La Bce il 12 settembre ha deciso un secondo taglio dei tassi, ancora -0,25, e **i mercati si aspettano il 18 una prima mossa della Fed americana**, limitata allo 0,25 ma seguita da altri tagli. Il prezzo del gas in Europa a settembre è a 36 euro a MWh, da un minimo di 27 a marzo, e questo **alzerà i prezzi dell'elettricità** per famiglie e imprese, **agendo negativamente sull'inflazione**. Guardando l'industria, le prospettive sono meno deboli, anche se ha segnato -0,9 a luglio e c'è un acquisito negativo anche nel terzo trimestre (-0,4% da -0,9% nel secondo). L'RTT segnala a luglio un rimbalzo del fatturato industriale, in agosto l'indice HCOB PMI ha quasi recuperato la soglia di stabilità (49,4 da 47,4), ma **la fiducia delle imprese ha perso ulteriore terreno**. Rallentano i servizi: nel secondo trimestre erano cresciuti con il traino del turismo (+0,4% il valore aggiunto). Ma in agosto il PMI è calato ancora e indica **una crescita più tenue**. I consumi vanno adagio e le prospettive sono modeste, la fiducia delle famiglie è diminuita in agosto, dopo tre aumenti, nonostante il costo del credito sia in calo, ci sia una moderata crescita salariale e un aumento dell'occupazione. **Infatti prosegue il buon andamento del**



**mercato del lavoro:** su l'occupazione (a luglio +56mila unità, +260mila da gennaio) e giù la disoccupazione (6,5% il tasso, il più basso da marzo 2008, -107mila persone in cerca di occupazione). Tuttavia gli inattivi hanno smesso di diminuire e le forze lavoro di espandersi. **Gli investimenti hanno una dinamica positiva:** +0,3% nel secondo trimestre. Buona la dinamica di impianti e macchinari (+1,1, +1,7i mezzi di trasporto). Il calo di quelli nelle abitazioni, - 1,1%, è stato compensato dal +1,8% dei fabbricati non residenziali, sostenuti dal Pnrr. **Cala invece l'export:** nel secondo trimestre -1,8% i beni e -0,3% i servizi, in volume. Il calo è diffuso nei mercati Ue, -2,1%, ed extra Ue, - 0,8 per cento. **Giù in particolare le vendite in Germania e nei principali Paesi asiatici.** Pesa la debolezza della domanda europea. Il commercio mondiale di beni è risalito invece nel secondo trimestre, sostenuto dagli scambi cinesi. **L'Eurozona è debole:** nel secondo trimestre il pil è cresciuto dello 0,2%, grazie alla spesa pubblica e alla domanda estera. Luci e ombre in Cina: accelerano le esportazioni, ma import e domanda interna sono deboli. Congiuntura Flash dedica un approfondimento all'economia americana e agli eventuali rischi di recessione. **L'andamento dell'economia Usa dipende in questa fase dai consumi e dal recupero degli investimenti.** Gli operatori si aspettano che la Fed tagli i tassi a settembre e ancora entro dicembre, fino a 4,25-4,50. L'idea dei mercati è che la Fed dovrà tagliare di più per sostenere un'economia giudicata in difficoltà in bilico tra soft landing, che sembra lo scenario più probabile, e una stagnazione/lieve recessione.

~

#### **Alfonso Pascale – Europeisti e sovranisti scoprono le carte - Il Riformista**

C'è un paradosso che pochi hanno colto. **Mario Draghi ha redatto il suo Rapporto indossando i panni dei sovranisti-nazionalisti e degli euroscettici.** Ha assunto perfettamente il loro punto di vista. Con grande acume politico (altro che tecnocrate!), ha individuato soluzioni che tutti potrebbero condividere senza rinnegare i propri convincimenti. E dar vita a quel "**fronte comune**", a quella "**Union sacrée continentale**" di cui ha parlato ieri Paolo Macry sul Riformista. All'agenda Draghi tutti i partiti potrebbero attingere argomenti e proposte per avviare un vero confronto politico sul futuro della Ue, **uscendo dagli slogan elettorali e dalle semplificazioni populistiche.** Per Draghi la sovranità non è solo un concetto giuridico, ma anche e soprattutto un sistema empirico di politiche pubbliche. La vera sovranità si esercita "*non già con il potere di fare le leggi ma con il controllo degli eventi in maniera da rispondere ai bisogni dei cittadini*". **La sovranità non si confonde con l'indipendenza ma va tenuta distinta da essa.** La vera sovranità consiste nell'assumere la piena consapevolezza dell'interdipendenza. Draghi ripete da anni questi concetti. Si tratta, dunque, di **ridefinire la sovranità nazionale**, stabilendo cosa gli Stati possono fare o non possono fare da soli. Sicché le "aree" che possono essere mantenute dagli Stati vanno salvaguardate. E "aree" attualmente condivise, come, ad esempio, buona parte della politica agricola o specifiche politiche di regolamentazione del mercato, **andrebbero più opportunamente ricondotte al controllo degli Stati.** Solo **quelle poche "aree" che gli Stati non possono governare da soli** dovrebbero costituire elementi della sovranità unionale. Sarebbe bello se si aprisse un confronto serrato e trasparente, nel Parlamento europeo e nei Parlamenti nazionali, sugli elementi che dovrebbero comporre le due sovranità. Un confronto facilitato dal fatto che per Draghi il rapporto tra integrazione europea e Stati nazionali **non è un gioco a somma zero** (se uno vince gli altri perdono). Piuttosto, è un gioco a somma positiva: la Ue e gli Stati possono rafforzarsi insieme. L'agenda Draghi non prevede immediatamente una riforma dei Trattati Ue. Ma **traccia un percorso graduale che tutti potrebbero facilmente condividere.** Le varie tappe dovrebbero essere, infatti, il frutto di mediazioni politiche tra europeisti e sovranisti. Si potrebbe partire sfruttando la cosiddetta clausola "passerella", prevista già dai Trattati, per generalizzare il voto a



maggioranza qualificata in tutti gli ambiti politici del Consiglio. "Questo passo - è scritto nel Rapporto - *richiederebbe un accordo preliminare, soggetto all'unanimità a livello di Consiglio europeo, e avrebbe un impatto positivo sulla velocità di adozione delle iniziative legislative chiave da parte della Ue*". Se si aprisse davvero un confronto politico sulla governance della Ue, si comprenderebbero anche le proposte di riforma dei Trattati dei vari raggruppamenti. Sia i sovranisti-nazionalisti che gli europeisti sono interessati a porre mano a una revisione dei Trattati per realizzare i propri obiettivi. Finora nessuna famiglia politica europea ha tradotto la propria visione della Ue in emendamenti ai Trattati. È giunto il momento per incominciare a farlo. Mentre **si parte con i piccoli passi a Trattati invariati**, si potrebbero scoprire le carte su **quale Unione effettivamente si vuole**. Chi dovrà assumere l'iniziativa di aprire il confronto e tradurre le mediazioni tra i diversi orientamenti in decisioni politiche? I capi di governo nazionali non hanno interesse a "correre rischi per l'Europa", essendo stati eletti a livello nazionale e dovendo rispondere a un elettorato nazionale. **La Commissione europea**, che pure rappresenta giuridicamente l'interesse europeo, **non dispone dell'autorità politica per promuovere un processo riformatore, essendo vincolata dai governi nazionali** ma anche dalla sua stessa composizione interna. Dovrà necessariamente **assumere l'iniziativa il Parlamento europeo**. E del resto spetta proprio a questa istituzione farlo. È l'articolo 10, comma 2, del TUE a prevederlo: "**i cittadini sono direttamente rappresentati, a livello dell'Unione, nel Parlamento europeo**".

~

#### **Francesco Margiocco – Intervista a Francesco Profumo – Il Secolo XIX**

Gli 800 miliardi all'anno che secondo il rapporto firmato da **Mario Draghi** farebbero ripartire l'economia, e che subito si sono scontrati contro le resistenze della Germania, sono «**una priorità**». Francesco Profumo, che è stato rettore del Politecnico di Torino, ministro dell'Istruzione nel governo Monti, e presidente della Compagnia di San Paolo, e che da maggio presiede Isybank, la nuova banca digitale di Intesa Sanpaolo, ne parlerà oggi alle 16 al Festival della Comunicazione. **Sono una priorità, ma sono il doppio del Piano Marshall. Dove li troveremo?** «Finora i piani della Commissione sono stati di circa mille miliardi per ogni quinquennio, 200 miliardi l'anno. Queste risorse le abbiamo sempre ottenute con i contributi diretti degli Stati membri, in proporzione al rapporto tra il loro Pil e il Pil europeo. L'Italia, avendo un Pil che è il 14% di quello dell'Unione europea, paga circa 140 miliardi in cinque anni. **Con il piano Next Generation Eu, invece, la Commissione ha mutualizzato il debito**. Ursula von der Leyen è stata molto brava a convincere gli Stati membri che la pandemia andava sconfitta insieme. E il programma è stato finanziato con un prestito, attraverso **l'emissione degli Eurobond**. Dovremo fare lo stesso per realizzare il piano Draghi». **Ma la Germania ha già detto di no**. «La Germania è in condizioni peggiori delle nostre. Ha perso il forte vantaggio competitivo di cui godeva e che era legato al prezzo dell'energia, grazie ai suoi vecchi accordi con la Russia. Ora è in difficoltà. Dobbiamo convincerla a cambiare **idea**». **Qual è il settore in cui la Germania, e l'Europa, soffrono di più?** «**L'innovazione. È il primo dei problemi evidenziati da Draghi**. Rincorriamo gli Stati Uniti, la Cina e ora anche l'India. Ricordo che, nel 2007, l'allora presidente della Commissione europea, Barroso, aveva fatto fare uno studio per valutare l'impatto degli investimenti dell'Unione europea nel corso degli anni, attraverso i programmi quadro, e il risultato fu molto positivo in termini di miglioramento di reputazione dei ricercatori, di numero di pubblicazioni scientifiche per ricercatore, e in generale di impatto dei risultati della ricerca sulla società. Nel 2008, Barroso commissionò uno studio analogo, ma questa volta sull'innovazione. I risultati non furono altrettanto positivi». **Perché, pur essendo bravi nella ricerca, non sfondiamo nell'innovazione?** «Perché **non investiamo abbastanza**. C'è una prima fase dell'innovazione, quella del laboratorio, in cui sono necessarie risorse a fondo perduto, di



origine pubblica. Negli Stati Uniti, in India, in Cina, lo Stato investe, e investendo attrae anche capitali privati. **Da noi, purtroppo, la cultura del rischio non è così consolidata». Per avere innovazione ci vuole concorrenza. Qui l'Unione europea ha abbattuto molti muri e monopoli.** «Certamente, la concorrenza è uno dei grandi temi in Europa. Dobbiamo, però, cominciare a pensarla in modo diverso. Non soltanto all'interno dell'Unione europea, ma anche al di fuori dei suoi confini. Un caso emblematico, purtroppo negativo, è stato quello del **mancato accordo tra Fincantieri e i Chantiers de l'Atlantique**, per creare un campione europeo dell'industria navale militare e civile, in grado di sfidare la concorrenza cinese. L'accordo fu fermato dalla legge europea sulla concorrenza, per i potenziali danni che avrebbe inflitto ad altri cantieri europei. **Un'occasione sprecata.** Le leggi sulla concorrenza devono essere riviste. Abbiamo bisogno di campioni continentali. In questo e in altri settori. Come l'intelligenza artificiale». **Nell'intelligenza artificiale, il divario sembra incolmabile. Come possiamo pensare di competere con Google, Amazon o OpenAi?** «Siamo soltanto all'inizio di una nuova stagione. L'intelligenza artificiale non è una novità, è nata decenni fa, e ha sempre avuto una forte stagionalità: estati roventi, autunni miti, inverni freddi, primavera, e via di seguito». Sì, ma ora siamo in un'estate rovente, e anche lunga «Vero, questo dipende da alcuni elementi. Primo, la presenza di grandi player: come Google, Amazon, OpenAi, Microsoft. Secondo, la disponibilità di una grande capacità di calcolo, che permette di mettere in atto grandi reti neurali artificiali. Di raggiungere, insomma, risultati impensabili fino a poco fa. Terzo, la produzione su larga scala, da parte della società Nvidia, di processori dedicati all'intelligenza artificiale». **L'Europa sta a guardare?** «Sono convinto che siamo soltanto all'inizio di una lunga estate, e che l'intelligenza artificiale raggiungerà una maturità che oggi non immaginiamo. L'intelligenza artificiale si nutre di dati presi da internet, e i dati da internet sono sporchi. Per allenare le reti neurali dovremo attrezzarci di grandi basi dati, che siano puliti e certificati. È questa la gara del futuro. In questa gara siamo tutti al nastro di partenza, e l'Europa può vincere. **Dovrà cambiare la legge sulla concorrenza, investire e costruire grandi alleanze industriali.**»

~

#### **Claudia Voltattorni – Come fermare la crisi demografica – Corriere della sera**

**Detrazioni fiscali o assegno unico rinforzato. Bonus bebè e nuovi asili nido.** Congedi parentali retribuiti per entrambi i genitori e più lunghi (fino a 109 giorni) per i papà. Ma anche bonus per chi assume lavoratrici madri e più tempo pieno nelle scuole. O aiuti economici per giovani che acquistano la prima casa. **Per favorire la natalità in Italia ogni governo prova a trovare la sua ricetta.** Ma qualcosa non funziona se a fine 2023 sono nati solo 379 mila bambini (meno 3,6% rispetto al 2022); se il baby boom del 1964 con il record di 1.035.207 nati sembra un altro mondo; se l'età media delle donne italiane al primo figlio è di quasi 32 anni (31,6) contro i 29,7 della media Ue e se in Italia il numero medio di figli per donna è 1,20 (il minimo storico di 1,19 è del 1995) contro la media Ue di 1,46. **E l'andamento dei primi 6 mesi del 2024, registra l'Istat, sta lì a certificare un'ennesima discesa verso il basso:** solo 178 mila nuovi nati, pari a meno 1,496 rispetto al primo semestre 2023. L'Istat stima quindi che a fine anno i nuovi nati si fermeranno a **374 mila bambini. Meno che nel 2023.** Natalità al palo «C'è un *inverno demografico* — dice **Gigi De Palo**, presidente della Fondazione per la Natalità e organizzatore degli Stati generali della Natalità —, *dove la natalità resta il convitato di pietra e molti governi sembra abbiano perso la speranza, ma ogni giorno che passa non lo recuperi più: rischia di crollare il sistema sanitario, quello pensionistico, quello dell'istruzione*». Visione apocalittica? Evidentemente no se fin dall'inizio del suo mandato **Giorgia Meloni** ha indicato nella natalità «una priorità assoluta del governo» e se il lavoro sulla prossima manovra economica parte proprio dagli interventi per le famiglie. Per il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** l'argomento è di tale importanza da ipotizzare una



tassazione più leggera per chi ha figli, come ha spiegato al Foglio. Perché «*la denatalità non è un problema sociale ma un dramma economico: un'emergenza sociale che mette a rischio il sistema sociale, a partire dalle pensioni*». Per intervenire sulla detassazione, ha stimato, servirebbero almeno 6 miliardi di euro. «*Serve qualcosa di impattante — risponde De Palo —, andrebbe dedicata una legge di Bilancio solo a questo e dovrebbe diventare una priorità di tutti, governo, opposizioni e società civile*». Da tempo propone un'**Agenzia per la natalità**. Ma non c'è una soluzione. Anzi, una sola non è sufficiente. Perché «*la natalità è solo una parte della questione demografica*», ragiona **Francesco Billari**, professore di Demografia, rettore dell'Università Bocconi e autore di Domani è oggi (Egea), prezioso saggio su come governare i cambiamenti demografici. «*Ciò che succede alle nascite oggi — dice — avrà impatto nei prossimi decenni, ma ci sono altri fenomeni demografici, come l'immigrazione e l'integrazione, che avranno impatti più a breve termine: tutto questo va governato attraverso politiche non solo orientate al momento ma con prospettive di lungo periodo*». Quindi, «*bene che la natalità sia al centro dell'attenzione, ma deve diventare un dibattito che porti a un'impostazione stabile e a una continuità capaci di dare sicurezza, anziché ridursi a interventi a breve termine*». Il punto, riflette Billari, non è spingere a fare figli ma a «*diventare genitori, favorendo un sistema di politiche coerenti che comprenda tante misure insieme che creino un ecosistema stabile e certo fatto di aiuti economici (per le famiglie più povere) e benefici fiscali (per il ceto medio), ma anche politiche di conciliazione famiglia-lavoro con congedi di paternità, nidi e scuole a tempo pieno*». Dare sicurezze, questo aiuterebbe, anche secondo **Alessandro Rosina**, Consigliere Esperto CNEI e ordinario di **Demografia alla Cattolica di Milano**: «*L'incertezza frena le nuove generazioni: lavori precari, salari bassi, alti costi per la casa non spingono a diventare genitori, e infatti abbiamo l'età media più alta per il primo figlio*». E dopo il primo «*è ancora più difficile: all'incertezza si aggiungono i problemi di conciliare vita e lavoro*». Serve dare fiducia con misure stabili: «*Anno dopo anno si ragiona su singoli interventi senza un orizzonte generazionale, ma un sistema coerente di politiche con misure da monitorare per vedere se funzionano darebbe fiducia alle persone e possibilità di scegliere*». Anche di diventare genitori.

~

### **Simonetta Scandivasci – Noi donne, la Carta, e quegli stipendi più bassi - La Stampa**

Non c'è bisogno di un **Costitutometro** per rilevare che **gli italiani sono un popolo refrattario alla propria Costituzione**. Più la difendono (d'ufficio) e più la infrangono; più la elogiano e più la ignorano. E allora, quando **Mario Draghi** si chiede - lo ha fatto giovedì al Tempo delle Donne, festival del Corriere della Sera- se «*la gente che paga meno le donne degli uomini sa che sta andando contro la Costituzione italiana*», il punto non è tanto se la gente lo sappia o no. Il punto è che **la consapevolezza di essere anticostituzionali non rappresenta un deterrente** (e come potrebbe, visto che **viviamo in regime di violazione costante dei principi costituzionali**, e visto che quella violazione è periferica e centrale, perché la compiono e perpetuano tanto le istituzioni quanto i cittadini?). **L'articolo 37** stabilisce che «*La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione*». **E questo lo infrangono i datori di lavoro. L'articolo 31**, inoltre, stabilisce che: «*La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo*». **E questo lo infrange la Repubblica**. Questa parità di colpe, più o meno parimenti impunita, ci deresponsabilizza, e **pone cittadini e istituzioni in un**



**rapporto di contraddizione cronica**, praticamente sistemica: è per questo che un ministro della Repubblica trova legittimo che una cittadina uccida il proprio borseggiatore senza rendersi conto che questo frantuma i presupposti che fanno sì che lui sia un ministro. Il terreno comune tra lui e i cittadini, quindi, diventa la sottrazione dalla norma. **Non riusciamo a rispettare le norme che abbiamo stabilito** per tutelare alcuni principi (**Articolo 3**: «È compito della Repubblica **rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese**») perché non crediamo abbastanza in quei principi, o perché non ci crediamo affatto. Ne **L'appiattimento del mondo**, appena uscito per Feltrinelli, **Olivier Roy** scrive che la norma ha preso il sopravvento sulla cultura: siamo diventati dei moralizzatori perché non abbiamo più impliciti condivisi, **non ci intendiamo su cardini valoriali fondamentali**. Ma **la parità tra uomini e donne è mai stata un principio condiviso?** È mai stata un implicito culturale? A determinare il gap salariale tra donne e uomini non sono soltanto le persone che, come dice Draghi, più o meno incuranti di infrangere la Costituzione, pagano meno le donne e più gli uomini. Anzi. Ne **La parità mancata. La lunga strada delle donne tra carriera e famiglia** (Mondadori), **Claudia Goldin, Premio Nobel** per l'Economia 2023 per i suoi studi sul gender gap, spiega che la ragione per la quale le donne continuano a guadagnare meno degli uomini **non dipende da salari diversi** (non succede quasi più che a parità di grado e mansioni un uomo venga pagato di più di una sua collega), bensì dal fatto che **le donne fanno meno carriera**, rinunciano molto di più agli avanzamenti, alle promozioni, perché **ogni nuovo tassello professionale ne debilita uno familiare**. Che aria tira negli uffici, nelle redazioni, nelle aziende? Come ti comporti tu capo, tu sottoposto, tu parigrado, tu lavoratore o lavoratrice, con le tue colleghe e i tuoi colleghi? Quanto contribuisci a rendere tossico, indesiderabile, detestabile, infelicitante il lavoro di chi lavora con te? **L'azione personale non ha un peso, naturalmente: non viene misurata, parametrata**. Cosa accadrebbe se lo fosse? Riusciremmo, forse, a istruire un dibattito più grande, **più umano, più vero**, più complesso sul perché le donne non avanzano quanto gli uomini, e quindi guadagnano meno: **perché non vengono aiutate a conciliare lavoro e vita familiare** (che è un altro lavoro), certo, ma pure perché gli uffici sono diventati posti infrequentabili, e ci trasformano, tutte e tutti, in portatori insani di stress, mestizia, meschini. C'è qualcuno dei signori maschi che in questi giorni s'affannano a dirci la loro soluzione alla denatalità, che si sia mai seduto ad ascoltare un'amica, una donna, una collega che racconti loro qualcosa di più dei guai derivanti dall'insufficienza del congedo parentale? Vivamente consiglio questo ai signori maschi che ci governano e amministrano: se non hanno amiche, vadano ad origliare quello che le donne si dicono a cena: **i racconti dei flirt sono pressoché scomparsi, sostituiti da storie brevi di micro orrori quotidiani**, subiti a lavoro, perpetrati da individui che, se pure le pagano, bene, trovano altri modi di essere anticostituzionali. Anticostituzionali siamo tutti? Sì, pressoché tutti. E tutte. **Ecco perché le donne, più facilmente, rinunciano, si ritraggono**: dalla famiglia, dal lavoro, dall'amore.

~

### **Mario Girau – L'impegno del G7 per un lavoro più equo – Avvenire**

Per navigare con un minimo di sicurezza in questa nuova epoca **i Paesi del G7**, riuniti per due giorni in Sardegna, **sul lavoro si sono dati una rotta impegnativa**, con la certezza, forse la speranza, di portare centinaia di milioni di uomini e donne nel porto sicuro della giustizia sociale. Cioè conciliare lo sviluppo tecnologico con la protezione e tutela dei lavoratori, soprattutto di quelli più vulnerabili e marginalizzati. Il filo rosso che unisce i 22 paragrafi della **"Dichiarazione di Cagliari - "Verso un approccio**



**inclusivo e antropocentrico per le nuove sfide nel mondo del lavoro** - è la centralità dell'uomo, giovane, vecchio, sano e malato, diversamente abile, immigrato e perseguitato, in ogni fase dei processi produttivi: nella progettazione, nell'esecuzione, nella verifica. Il documento sul lavoro, firmato ieri mattina dai rappresentanti dei paesi più industrializzati del mondo, circumnaviga a 360 gradi il pianeta del lavoro **per non lasciare nessuno "scoperto", senza tutele e diritti**. Quindi riflettori puntati sulle donne per *«rimuovere gli ostacoli che affrontano nell'entrare, rimanere e avanzare nel mercato del lavoro, per **colmare il divario retributivo e occupazionale di genere** (in Italia tasso occupazionale femminile 53%, maschile quasi 70%), affrontare la violenza e le molestie di genere nel mondo del lavoro e per promuovere un migliore equilibrio tra vita lavorativa e privata»*. Attenzione ovviamente al **settore della disabilità**, ricco di risorse culturali ancora non pienamente valorizzate. Tra i principali argomenti all'ordine del giorno dei lavori quello dell'invecchiamento. **Tema dai molti aspetti: qualità della vita, sanità, economia**. Nel 2050 gli anziani saranno 2,1 miliardi, di cui oltre 420 milioni ultraottantenni, nel 2030 una persona su 6 avrà 60 anni e più. L'Ocse prevede che l'invecchiamento della popolazione dovrebbe portare a un calo fino all'8% delle entrate delle amministrazioni pubbliche. **Inverno demografico e uscita dal lavoro senza turn over** sono i principali fattori di carenza di manodopera in settori economici chiave in molti Paesi del G7 e pongono diverse sfide: **sostenibilità della protezione sociale, inclusi i sistemi di sicurezza, equità intergenerazionale**, un numero crescente di persone bisognose di assistenza e una maggiore pressione sul settore sanitario. *«Per affrontare queste sfide, continueremo a sostenere l'invecchiamento attivo e sano - ha detto la **ministra del Lavoro, Marina Calderone**, a nome dei suoi partner del G7 - anche promuovendo opportunità di lavoro di qualità e apprendimento permanente a tutte le età, attraendo e trattenendo meglio i lavoratori più anziani, promuovendo una maggiore flessibilità nei percorsi di carriera e affrontando la discriminazione basata sull'età nel posto di lavoro, anche attraverso il dialogo sociale a tutti i livelli»*. Con una precisazione di attualità: *«Non è un modo per far slittare l'età pensionabile»*. Il mondo del lavoro è un crocevia di opportunità, problemi, studi, dove intervengono diversi istituti: sanità (infortuni e morti nelle officine e nei cantieri), scuola, formazione, cultura, previdenza, assistenza sociale (i Neet, giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi formativi), perfino politica estera e cooperazione internazionale. **La mobilità lavorativa riguarda i rapporti tra gli Stati**. *«Promuoveremo questa opportunità - dicono i ministri nella "Dichiarazione di Cagliari" - e, in linea con l'Agenda 2030, garantiremo che la migrazione di lavoratori qualificati sia regolare, sicura e controllata, in conformità con le linee guida internazionali per un reclutamento equo e gli standard lavorativi»*. **«Possibilmente anticipando la formazione professionale nei paesi d'origine»**, ha aggiunto la ministra Calderone. Formazione, potenziamento delle competenze, il life-long learning, educazione permanente, rappresentano **un'altra prateria d'impegni concreti proposti nel documento firmato ieri**. L'UE ne parla da almeno un quarto di secolo e ha dedicato il 2023 europeo alle competenze per valorizzare l'apprendimento durante l'intero corso della vita, con un traguardo prossimo: entro il 2030 almeno il 60% degli adulti dovrebbe **partecipare ogni anno ad attività di formazione**. Competenze, formazione, studi e ricerche *«servono - ha sottolineato Marina Calderone - per "predire" il futuro lavorativo, per conoscere in anticipo mestieri e professioni richiesti dal mercato del lavoro»*. Il grande impegno per la qualità e l'umanizzazione del lavoro non può prescindere - ha ribadito più volte la rappresentante del governo italiano - dal **dialogo con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, all'insegna dell'inclusione sociale**. Con un augurio: *«Da domani ogni ministro riunisca i suoi collaboratori per cominciare a mettere a terra, nel suo Paese, la "dichiarazione di Cagliari"»*.

~



### **Raffaella Calandra – Caporalato, presto nuove misure in Consiglio dei ministri – Il Sole 24 Ore**

Il provvedimento era stato annunciato dopo la morte di Satnam Singh, il bracciante dell'Agro Pontino abbandonato con il braccio amputato e lasciato morire lì. Dopo tre mesi, **il governo si prepara a presentare un nuovo pacchetto di interventi**. Norme in via di perfezionamento, da portare in Consiglio dei Ministri forse già la settimana prossima. La prospettiva, soprattutto, **il rafforzamento dell'opera di prevenzione**. Parola d'ordine, sempre più, anche delle misure dell'autorità giudiziaria nel contrasto allo sfruttamento del lavoro. La lotta al caporalato e a *«tutte quelle condizioni di irregolarità che impoveriscono il mercato del lavoro»* è stato anche uno dei temi affrontati nella riunione ministeriale **G7 a Cagliari**, ha detto la **ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina**. Come per le mafie, da tempo in Italia «il caporalato non è più relegato nelle aree del Mezzogiorno», denuncia la presidente della Commissione parlamentare antimafia, Chiara Colosimo. Nel messaggio inviato all'Università Statale di Milano - a conclusione della tre giorni di studio su "mafia e lavoro" promossi da Cross, Osservatorio sulla criminalità organizzata, coordinato dal professor **Nando dalla Chiesa** - ricorda che *«eventi come il Giubileo o i giochi Milano-Cortina impongono uno straordinario impegno, per evitare le infiltrazioni criminali»* e rivolge l'attenzione sul ruolo degli ispettori e sulla *«crescente domanda di manodopera»*. Un punto quest'ultimo cruciale, in un sistema di sempre **maggiore esternalizzazione e di crescente domanda di flessibilità**, con le mafie divenute operatori economici in grado di offrire servizi. È allora nella **filiera dei subappalti e di cooperative dalla vita breve**, *«per riuscire a sfuggire alle verifiche, che più facilmente si innestano fenomeni di caporalato e di criminalità organizzata»*, tratteggia **Alessandra Dolci, coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia**. A Milano si sono succedute negli ultimi anni inchieste che hanno portato alla luce in più ambiti contesti di sfruttamento del lavoro, di vulnerabilità, come di minacce.(...) «Dopo quello sulla logistica con la creazione di una piattaforma, presto un nuovo protocollo sarà firmato in Prefettura anche per il settore della moda», anticipa Dolci. **Nel «mercato drogato» da dinamiche illecite e criminali** *«l'insolvenza e la bancarotta diventano allora fattori da monitorare»*. A complicare ulteriormente la comprensione dei fenomeni, la consapevolezza, per dirla con il **Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo**, che sempre più spesso *«l'impresa criminale si sviluppa secondo gli stessi parametri di quella legale e a volte - ammette - il giudice annaspa con i vecchi strumenti»*. Area criminale e area grigia sempre più contigue, in una realtà come quella di Milano, *«che fa gola con i suoi investimenti»*, premette il **sindaco Beppe Sala**, che sottolinea la necessità di *«tenere alta la guardia»* nei prossimi grandi eventi, come sui lavori agli scali ferroviari.

~

### **Carmine Fotina – Sull'ex ILVA le mire di Nippon Steel – Il Sole 24 Ore**

**Ancora una settimana e si comporrà la prima lista dei candidati a rilevare l'ex Ilva**. Un'operazione che sta assumendo un'eco internazionale e non è un caso l'interesse che, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, sia stato mostrato negli ultimi giorni anche da **Nippon Steel**, il più grande gruppo siderurgico giapponese, il quarto al mondo per produzione di acciaio. Lo scorso fine settimana, a margine delle tavole rotonde del **Forum Ambrosetti di Cernobbio**, d sarebbero stati contatti tra esponenti del governo italiano e dell'ambasciata del Giappone, che per conto di Nippon Steel avrebbe richiesto una serie di approfondimenti in relazione alla gara per l'aggiudicazione dei complessi aziendali gestiti in affitto dal gruppo Acciaierie d'Italia e di proprietà dell'Uva. I tempi rappresentano un'incognita sulla discesa in campo effettiva, visto che **la scadenza per le manifestazioni di interesse è estremamente ravvicinata, il 20 settembre**. C'è dunque solo una manciata di giorni per sciogliere la riserva. Il fatto è che il nome di Nippon Steel è entrato nel novero delle possibilità solo



pochi giorni fa, dopo che anche dalla candidata democratica per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, Kamala Harris, è arrivato un segnale di chiara **contrarietà all'acquisizione da parte dei giapponesi del gruppo siderurgico americano U.S. Steel**, una super-operazione da quasi 15 miliardi di dollari. (...) A ogni modo, dopo prime indiscrezioni che erano state fatte circolare a luglio, ma senza fondamento, sondaggi per conto di Nippon Steel sul dossier dell'ex Ilva si sono effettivamente materializzati a partire dagli incontri a porte chiuse di Cernobbio. Se affonderanno il colpo, **i giapponesi si aggiungeranno agli italiani Marcegaglia e Arvedi, all'ucraina Metinvest, ai due gruppi indiani Vulcan Green Steel e Steel Mont, alla canadese Stelco**. Quella che sta per aprirsi, per usare un paragone sportivo, è la fase dei "trials". Il primo di una serie di passaggi che in tutto possono arrivare a n come esposto nel programma dei commissari straordinari **Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli**. Oltre a definire un primo approssimativo valore di cessione dell'azienda, «nell'intorno di 1,5 miliardi», e un piano di investimenti da 1,8 miliardi al 2030, il documento dei commissari mette in fila tutte le tappe. Lo scorso 31 luglio è stato pubblicato l'invito a manifestare interesse, poi toccherà agli stessi commissari, con decisione estesa al **comitato di sorveglianza dell'amministrazione straordinaria e al Mimit**, ammettere o meno allo step successivo i candidati. Ai "qualificati" saranno inviati il disciplinare di gara e un impegno di riservatezza da sottoscrivere. Solo alla firma di quest'impegno, sarà trasmesso l'Information memorandum con i dati principali dell'azienda e con contestuale invito alla presentazione di offerte preliminari non vincolanti che, tra gli altri punti, **dovranno contenere i livelli occupazionali che si intende mantenere nel biennio successivo all'acquisto**. Scatterà poi l'esame delle offerte preliminari e solo i soggetti ammessi riceveranno la comunicazione di accesso alla data room finanziaria. La settima e l'ottava fase, rispettivamente, saranno la due diligence e la presentazione ai potenziali acquirenti del contratto di cessione. E **offerte definitive e vincolanti (da trasmettere entro fine novembre)**; esame delle offerte definitive; eventuale avvio di una fase di rilancio sul prezzo e, infine, aggiudicazione della gara e sottoscrizione del contratto di cessione che dovrà essere preceduta dalle procedure di consultazione sindacale, tenuto conto della possibilità per le parti di convenire anche il trasferimento solo parziale dei lavoratori. Una lunga sequenza di passaggi che i commissari possono però riservarsi di ridurre, saltando del tutto la fase delle offerte preliminari. Sono ammesse le cordate e la procedura prevede due opzioni. **In via preferenziale, la cessione unitaria degli asset** ma, in assenza di una proposta onnicomprensiva, i commissari potrebbero optare anche per offerte parziali. La cessione a blocchi, se dovesse servire ad aumentare il numero complessivo di unità occupazionali che vengono preservate, sarebbe considerata dal governo una soluzione accettabile. Ma **ogni decisione è rinviata quantomeno alla presentazione dei piani industriali e finanziari**. Così come, almeno finora, il governo mantiene una posizione laica sulla **possibile presenza dello Stato, con una quota di minoranza, magari sempre attraverso Invitalia**. Molto dipenderà da solidità e nazionalità degli acquirenti e comunque, vista anche la precedente coabitazione con ArcelorMittal, non necessariamente una quota statale sarebbe vista come garanzia di successo dell'operazione.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)